

IL MERCANTE DI VENEZIA

Dalla rassegna stampa

In una vorticoso contaminazione di epoche e stili, Antonio ha il completo nero e la camicia bianca di un anti-eroe esistenzialista, mentre Salerio e Solanio, i suoi due amici sono calati in una Venezia vistosamente goldoniana, tra grottesche moine e imponenti parrucche. Bassanio ha gli occhiali scuri e la giacchetta coi lustrini da cantante di night, mentre i suoi seguaci Graziano e Lorenzo hanno vesti colorate e battute fulminee da comici d'avanspettacolo. E il servo Lancillotto è un clown circense che parla come Stanlio e storpia le parole come ameni strafalcioni.

Belmonte (...) è un teatro nel teatro sul cui palcoscenico la conquista della donna attraverso la famosa prova dei tre scrigni si svolge tra siparietti sonori e enormi cuori numerati, in un clima da varietà televisivo. Ma questo universo cortese evidentemente non è lontano come sembra dalle spietate leggi commerciali di Venezia, se la stessa ribalta si aprirà più avanti ad accogliere - con eloquente parallelismo - il doge e i suoi consiglieri impegnati a dirimere la sanguinaria pretesa di Shylock. (...)

Lo spettacolo è piacevole e pungente, sostenuto dall'efficace apporto degli interpreti: Ferdinando Bruni - autore anche della bella traduzione - non teme di dare al suo Shylock un fosco risalto caricaturale, peraltro riscattato quando da persecutore si trasforma in perseguitato. Spiccano le irresistibili prove di Luca Toracca e dei giovani Alessandro Genovesi, Massimo Giovara, Bolo Rossini. Le scene sono di Carlo Sala, le belle musiche di Mario Arcari.

Renato Palazzi, *Il Sole 24 Ore*

Senonché il «Mercante» è una commedia, una commedia fiabesca con risvolti seri e perfino inquietanti: non è una farsa. Per farla diventare farsa bisogna forzare i toni, il che qui avviene a ruota libera, specie nella prima parte. Poi inevitabilmente la storia della vendetta abortita dall'usuraio Shylock si impone con la sua forza. Ferdinando Bruni fa uno Shylock poco consueto in questi tempi politically correct, ossia uno Shylock antipatico, astioso, oltre che fisicamente un po' farsesco anche lui, il che forse spiazza un po' la gente quando le dimensioni della sua sconfitta diventano tragicamente ingiuste. Ma questo è il momento migliore della serata, anche perché Ida Marinelli, in ciò diversamente da molte interpreti di questa difficile parte, è particolarmente convincente quando Porzia si traveste da uomo e diventa il legale che risolve la situazione.

Masolino D'Amico, *La Stampa*

Elio de Capitani firma la regia di questo *Mercante di Venezia* scegliendo la strada di un gioco teatrale "per contrasto" e chiede ai suoi attori la profondità ma anche la piroetta ironica, come ben dimostra Lancillotto di Bolo Rossini. Ovviamente, malgrado non sia sempre in scena e non giganteggi come molti altri personaggi shakespeariani, Shylock riempie di sé tutta la storia: qui lo interpreta Ferdinando Bruni, quasi murato vivo nel culto del denaro e nell'ossessione del riscatto da un'ingiustizia e da un disprezzo subito per secoli, che indossa un costume che si rifà alla tradizione ebraica ma che può arrivare in scena come un personaggio di Beckett su di una sedia a rotelle.

Maria Grazia Gregori, *L'Unità*

Il Mercante di Venezia è una delle invenzioni più caleidoscopiche dello shakespeariano teatro del mondo e nessuna soluzione morale, da qui all'eternità, riuscirà a sciogliere la sua tragicomica ambiguità: favola della grazia e dell'azzardo amoroso a Belmonte, dove

regna Porzia, dramma della discriminazione e del riconoscimento negato a Venezia, dove si svolge lo spettrale confronto tra il cristiano Antonio e l'ebreo Shylock. Nella messinscena presentata all'Estate Veronese, Elio De Capitani mobilita tutti i registri, i colori e le risorse sceniche della commedia, da quella dell'arte a quella musicale, passando per il tono boulevardier di un Bassanio che sembra il prototipo dei futuri mariti wildiani. Di più, sfiora i boatos della comicità televisiva, ma poi, nell'ultima parte, si concede uno strepitoso sfogo lirico, con Lorenzo e Jessica che, enfants du paradis in cima a una scala, vegliano la notte in nome di tutti gli amanti shakespeariani.

Annunciato da un clarinetto klezmer, nella festa mobile arranca il demone inquieto di Shylock, e pare non giungere mai al famoso monologo del III atto, sconcertante manifesto di eguaglianza – la più brutale, l'unica possibile: quella del corpo – in una pièce permeata di antisemitismo. Fino ad allora niente gli viene risparmiato, perché tutto – l'odio e l'amore, l'economia e la poesia – è detto nell'estroversa traduzione di Ferdinando Bruni. Ma non appena il sorprendente Bruni (lui stesso: traduttore e teatrante) dà il la alla requisitoria (“Non ha occhi un ebreo? Non ha mani, corpo, sensi, passioni?”) i leziosi veneziani crollano a terra, schiacciati da una verità inconfessabile. Puntuale, attraverso l'inganno, arriva la ricomposizione, ma, dice Porzia, “qualcosa ancora sfugge”: forse l'ombra umiliata di Shylock. È lui a pagare per tutti, a lui spetta la “parte triste” che fa girare il cielo di ogni commedia attorno a un capro espiatorio.

Attilio Scarpellini, *Il Diario*